

## C A P O III.

*Della Carità de' Primitivi Cristiani,  
verso Dio.*

**C**He se erano fermi nella fede, e costanti nella speranza i primitivi cristiani, non meno ardevano di carità, e di amore verso il sommo bene. Imperciocchè avendo detto il nostro Signor Gesù Cristo ne' sacrosanti Vangeli, che non ha niuno maggior carità di colui, che si lascia uccidere pe' suoi amici, egli è necessario di confessare, che grandissima era la carità de' nostri maggiori, i quali volentieri soggiacevano, per piacere al Signore, a infiniti travagli, e patimenti, e per non rinnegare la santa fede, perdevano insieme colle loro sustanze la vita. E chi non sa, esser ella la perfetta carità, come San Clemente Romano nella sua Epistola a' Corinti (a), seguendo i sentimenti del Dottor delle genti S. Paolo (b), una virtù, che congiugne l'uomo a Dio, e che tutto soffre volentieri, e non ammette niuna cosa cattiva, e rende le opere dell'uomo accette al Signore? *La perfetta carità*, dice, ancora Tertulliano, *caccia via il timore*, cioè il mondano, e servile, perchè il timore apporta pena, e chi teme non è perfetto nella dilezione. *E qual timore, se non se quello, che fa negare la verità, e la fede, e qual dilezione si chiama perfetta, se non se quella, che toglie il timore, e anima la confessione della religione? . . . che se insegna di morir pe' fratelli, quanto più detterà ella di morire pel Signore (c).* E altrove: *La dilezione*, dice, è il

*Quanto i nostri maggiori fossero infiammati dall' amor verso Dio.*

(a) Num. xlix. pag. 23. Tom. I. Epist. Rom. Pontif. Edit. Coutant.  
(b) 1. ad Cor. c. xii. v. 31.

(c) Scorp. cap. II. pag. 497.

teso-

tesoro dell' uomo cristiano, raccomandatoci con tutta la forza dallo Spirito Santo, nell' Apostolo. Ella si riconosce per la pazienza, e combatte nella persecuzione (a). Or questa Carità di cui parlano, non discostandosi punto dagli insegnamenti dell' Apostolo tutti i nostri Dottori, chi può negare, che ardentissima fosse, ne' cuori de' primitivi Cristiani? Dimostravano egliino certamente, se fuggivano (per non esporri temerariamente agl' insulti de' nemici), e nelle solitudini; e nelle caverne, dove si ritiravano; nelle prigioni, dov' erano strascinati; tralle catene, e tra' ceppi, e tra moltissimi altri incomodi, e patimenti, ne' luoghi finalmente del supplizio, ove trovavano per loro medesimi preparate o le mannaje, o le ruote, o il fuoco, o le fiere, o altre sorte di tormenti, e di martorj, che la crudeltà inventava, contro dell' innocenza, dimostravano, dissi, qual virtù gli animava, e faceali stare contenti, e allegri tra tante pene. L' amore, che infiammava i loro animi dava loro incredibil coraggio, e considerandosi vicini a unirsi a quell' infinito bene, che sopra ogni cosa bramavano, riputavano, leggerissime le avversità, i travagli, e gli strazj, ch' erano costretti a sopportare. Quindi è, che San Clemente Romano nella sudetta Epistola (b) afferma, che per la carità consumarono il loro martirio i forti campioni di Gesù Cristo, che avanti di lui patirono. E descrivendo altrove (c) i loro incomodi: Pietro, dice, sostenne molte fatiche, e finalmente fatto martire passò al dovuto luogo della gloria. Paolo avendo sette volte portate le catene, ed essendo stato battuto colle verghe, e lapidato, e avendo predicato la reli-

(a) Lib. de Patient. c. xii. p. 147.

(b) N. L. pag. 34.

(c) N. v. pag. 12.

religione dall' oriente , all' occidente , soffrì il martirio , e fatto esemplare di pazienza , andò alla patria de' Santi : A questi due , che menarono una vita divina , si aggiunse una gran moltitudine di eletti , i quali avendo sopportato con pazienza molte contumelie , e molti tormenti , ci furono di un bellissimo esempio . Tra gli altri Danaide , e Dirce , quantunque deboli di forze , dopo sofferti gravi , e dispietati supplizj , consumarono il corso loro , e riceverono il nobil premio , ch' era loro preparato in cielo : Perciò non vi ha dubbio , che la carità confortasse , e aggiugnese spirito a combattere per la fede a que' valorosi , ed invitti campioni di Gesù Cristo , poichè parlando di se , e degli altri San Paolo nella Epistola a' Romani , (a) in questa guisa ragiona : „ Giu-  
 „ stificati dalla fede abbiamo la pace in Dio per (a) Cap. v.  
 „ Gesù Cristo Signor nostro , per cui abbiamo vers. 3.  
 „ avuto colla fede l'accesso in quella grazia nella quale stiamo , e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio . Nè ciò solamente , ma ci gloriamo ancora nelle tribulazioni , sapendo , che la tribolazione opera la pazienza , e la pazienza lo esperimento , e lo esperimento la speranza , e la speranza non confonde , perciocchè la carità è diffusa ne' nostri cuori , per lo Spirito Santo , che ci è stato dato „ .  
 E poco dopo (b) : chi ci separerà dalla carità di (b) C. VIII.  
 „ Cristo ? La tribolazione , o l'angustia , o la v. 35. seq.  
 „ persecuzione , o la fame , o la nudità , o il pericolo , o la spada ? come è scritto : per te siamo tutto giorno mortificati , e riputati qu'ali pecore della uccisione . Ma in tutte queste avversità noi superiamo per colui , che ci ama . Imperciocchè sono io persuaso  
 che

„ che nè la morte , nè la vita , nè gli Angeli ,  
 „ nè i principati , nè le potestà , nè le immi-  
 „ nenti , nè le future cose , nè l'altezza , nè  
 „ la profondità , nè alcun altra creatura potrà  
 „ separarci dalla carità di Dio , ch'è in Gesù  
 „ Cristo Signor nostro „ . E facendo la descri-  
 „ zione , della carità nel capo tredicesimo della  
 „ Epistola prima a' Corinti (a) : „ Quando io  
 „ parlassi , dice , colle lingue degli uomini  
 „ e alla maniera degli Angeli , e non avessi la  
 „ carità , farei divenuto come un rame , che  
 „ suona , e come un cembalo risuonante . E  
 „ quando io avessi il dono della profezia , e pe-  
 „ netrassi tutti i misterj , e avessi una perfetta  
 „ scienza di tutte le cose ; e quando io avessi  
 „ tutta la fede possibile , talchè trasportassi le  
 „ montagne dal loro a un altro sito , e non  
 „ avessi la carità , io non farei nulla . E quando  
 „ io avessi distribuito tutti i miei beni per no-  
 „ drire i poveri , e offrissi il mio corpo per  
 „ esser bruciato , e fossi privo della carità ,  
 „ tutto ciò non mi servirebbe a nulla . La cari-  
 „ tà è paziente , è benigna , non è invidiosa ,  
 „ non è punto temeraria , e precipitosa , non  
 „ si gonfia , non opera impropriamente , non  
 „ cerca i proprj interessi , e non s'irrita , non  
 „ pensa il male , non gode della ingiustizia , e  
 „ gode della verità . Tutto ella tollera , a tutto  
 „ crede , opera tutto , e tutto sopporta „ .  
 „ E lodando la carità de' Filippensi , e de' Colof-  
 „ senci , e de' Tessalonicensi (b) „ . Frego , dice ,  
 „ che la carità vostra sempre più abbondi . (c)  
 „ Voglio , che voi sappiate , quanto io com-  
 „ batta per voi , e per quelli , che sono in  
 „ Laodicea , e per tutti gli altri ancora , che non  
 „ mi hanno mai veduto , acciocchè sieno con-  
 „ „ so-

(a) v. l. f. 99.

(b) C. r.  
 Ep. ad Phil.  
 v. 9.

(c) Colof.  
 ca. l. v. 2.

solati i loro cuori uniti nella carità . . . (a) (a) *Thessal.*  
 Essendo venuto di fresco a noi Timoteo, ci *c. 3. v. 6.*  
 ha fatto sapere la fede, e la carità vostra.  
 (b) Doviamo sempre ringraziare Iddio per (b) *II. Thess.*  
 voi, o miei fratelli, così, come è giusto, *c. 1. v. 2.*  
 poichè si accresce la vostra fede, e abbonda  
 la carità di ognuno di voi vicendevolmente,  
 e doviamo gloriarci ancora di voi nelle Chie-  
 se di Dio per la vostra pazienza, e per la vo-  
 stra fede in tutte le persecuzioni, e tribola-  
 zioni, che sopportate, la qual cosa è un in-  
 dizio certo del giusto giudizio di Dio, e dell'  
 esser voi stimati degni del regno di Dio me-  
 desimo, per cui voi patite, . . . Nè solamente  
 ne' primi tempi, ma ne' succedenti ancora fu  
 singolare, e ardentissima la carità de' Cristiani  
 verso il sommo bene. Imperciocchè troviamo  
 noi celebrato a maggior segno nel principio del  
 secondo secolo della Chiesa da S. Ignazio Ve-  
 scovo Antioceno, e Martire, l'amore de' fe-  
 deli verso il Signore. *Glorifico*, dice scrivendo  
 a' Smirnesi, *glorifico Gesù Cristo Dio, che vi ha*  
*fatti sapienti; poichè ho io inteso, esser voi*  
*perfetti, e immobili nella fede, come conficca-*  
*ti co' chiodi nella croce del Redentore fermi nel-*  
*la carità, nel sangue di Gesù Cristo* (c) E lo-  
 dando gli Efesj: *Accetto*, dice, *nel Signore il*  
*diletteffimo vostro nome, che possedeste giusta-*  
*mente secondo la fede, e la carità in Gesù Cristo*  
*nostro Salvatore, perchè essendo voi imitatori*  
*di Dio, e riaccostandovi nel sangue di Gesù Cri-*  
*sto, avete compitamente perfezionata la ope-*  
*ra* (d). E a' Magnesiani: *Conoscendo io la otti-*  
*ma vostra istituzione nella carità, ch'è*  
*secondo Dio, esultando ho prescelto di parlare*  
*con voi nella fede di Gesù Cristo* (e). Non altri-  
 men-

(c) n. t. pag.  
 37. Edition.  
 Lond. anno  
 1746. to. II.  
 PP. Apolto-  
 stolic.

(d) n. 1. p. 85.

(e) n. 1. p.  
 119.

(a) n. r. pag. 137. menti discorre egli de' Filadelfiensi (a), e de' Romani (b). Loda eziandio la carità de' Filippensi l'invitto Martire S. Policarpo, che

(b) n. r. pag. 193. feq. come Ignazio, fu discepolo di S. Giovanni Evangelista, mentre scrive (c), „ Mi con-

(c) Ibid. n. 1. p. 229. feq. „ gratulo con voi magnificamente nel nostro Signor Gesù Cristo, accettando le imitabili parole di dilezione, che dimostraste a quegli uomini santi, che sono stati prima inviati a Dio . . . E perchè la fermezza della vostra fede da principio infino ad ora rimane, e fruttifica nel nostro Signor Gesù Cristo, che ha patito pe' nostrj peccati fino alla morte „. Verso la metà del secondo secolo S. Giustino Martire nella sua prima Apologia scritta agl'Imperatori a favor de' Cristiani, dimostra, ch'eglino amavano ardentemente il sommo bene, e per ottenerlo si attenevano da qualunque male, e atrocissimi tormenti soffrivano (d). E nel Dialogo contro di Trifone Giudeo, mostrando la diversità, che passa tra' Cristiani, e quelli che diceano in quell'età di attenersi alla mosaica legge (e): „ Egregiamen-

(d) n. viii. pag. 48. & Apolog. II. n. xlii. p. 101.

(e) n. xciii. p. 201.

„ te, dice, il nostro Signore, e Salvator Gesù Cristo insegnò, che con questi due comandamenti si adempie ogni pietà, e giustizia: „ *Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze, e come te stesso il tuo prossimo*. Perciocchè chi con tutto il cuore e con tutte, le forze ama Iddio, essendo pieno della pia sentenza non adorerà verun altro . . . E chi ama il prossimo, come se stesso, desidererà a lui, come a se medesimo, ogni bene . . . Si distribuirà dunque tutta la giustizia in due parti, una delle quali riguarda Iddio, e l'altra il prossimo. On-

„ de

„ de abbiamo dalla Scrittura , che qualunque  
 „ uomo ama Iddio di tutto cuore , e il prossi-  
 „ mo come se stesso , egli è veramente giusto .  
 „ Ma voi altri Giudei non dimostraste mai il  
 „ vostro amore nè verso Dio , nè verso i Pro-  
 „ feti , nè verso voi medesimi , ma sempre ,  
 „ come è manifesta cosa , vi siete palesati per  
 „ adoratori de' simulacri , e ammazzaste i giu-  
 „ sti . „ Dicendo adunque così de' Giudei , fa  
 evidentemente conoscere , che i cristiani altri-  
 menti viveano , e che amavano Dio , e il prossi-  
 mo , in quella guisa , ch'ei nello stesso Dialo-  
 go , e nelle Apologie dimostra . Verso que'  
 tempi medesimi , ne' quali S. Giustino compose  
 la suddetta prima Apologia , fu chiamata in  
 giudizio S. Felicità co' suoi sette figliuoli , il se-  
 condo de' quali si chiamava Felice . Essendo  
 questi esortato dal giudice a sacrificare agl'idoli ,  
 coraggiosamente rispose : *Iddio , che noi ado-  
 riamo è un solo , e a lui solamente offriamo il sa-  
 grifizio di pia devozione . Non credere già , che  
 io , o alcuno de' miei fratelli voglia recedere dall'  
 amore del nostro Signor Gesù Cristo . Ordina pu-  
 re , che siamo battuti , e privati di vita . La  
 nostra fede nè sarà vinta , nè sarà mai muta-  
 ta* (a) . S. Ireneo ancora , il quale , come ab-  
 biamo altrove accennato , è stato discepolo di  
 S. Policarpo , nel quarto libro contro l'eresie al  
 capitolo trentadue (b) , afferma che la Chiesa  
 in ogni luogo , per quella dilezione , che ha ver-  
 so Dio invia in ogni tempo al Padre una moltitudine  
 di martiri . . . La sola Chiesa soffre l'ob-  
 brobrio , e le pene di quelli , che soffrono la  
 persecuzione per la giustizia , e sono mortifica-  
 ti per quell'amore , che portano a Dio , e per  
 la confessione del figliuolo di lui . La qual Chie-  
 sa

(a) n. iiii.  
 p. 23. apud  
 Ruinart. A-  
 cta sinc. SS.  
 Mart.

(b) p. 272.  
 Edit. ejusd.

fa spesso debilitata, tosto ricuperò le sue membra, e divenne intiera. Nè solamente S. Ireneo, ma gli altri autori ancora che verso quei tempi, ne' quali egli scrivea, o poco prima fiorirono, celebrarono l'ardentissima carità di que' fortissimi uomini, che per la fede patirono. La Chiesa delle Smirne nella celebre lettera, che indirizzò a' fedeli delle altre città, la qual lettera riguarda il martirio di S. Policarpo, così scrive (a).

(a) Apud  
Ruinat. n.  
et. p. 27. E-  
dit. Veron.

„ Fa di mestiere, che noi  
„ istruiti meglio, narriamo con timore tutte  
„ le cose, e di ognuno di que' valorosi solda-  
„ ti del Signore in particolare ragioniamo, ed  
„ esponiamo i trofei, che riportarono, accioc-  
„ chè tutti veggano qual fosse la carità loro  
„ verso Dio „. Le parole greche tradotte in

(b) bid. n. II.  
p. 32.

italiano portano quest'altro significato (b). „  
„ Chi non ammirerà la fortezza loro, e la pa-  
„ zienza, e la carità verso il Signore? Furono  
„ essi in tal maniera lacerati co' flagelli, che si  
„ vedeano fino l'intime vene, e la struttura  
„ delle loro arterie „. Di Vezio Epagato Mar-  
„ tire così scrivono le Chiese di Vienna, e di  
„ Lione appresso Eusebio Vescovo di Cesarea nel

(c) C. I. & a-  
pud Ruin. ib.  
n. III. p. 53.

quinto libro (c), della storia Ecclesiastica „  
„ Era in lui esuberante una quasi immensa ca-  
„ rità verso Dio, e verso il prossimo „. Cle-  
„ mente Alessandrino nel secondo libro de' stro-  
„ mi, trattando ancor della credenza, e dell'a-  
„ mor de' fedeli verso Dio, i quali nella fine del  
„ secondo secolo, e nel principio del terzo vivea-  
„ no, scrive: „ che crediamo, che furono le cose  
„ passate, e che faranno ancor le future. A-  
„ miamo altresì persuasi per la fede, che

(d) pag.  
383.

„ furono le cose passate, e aspettando col-  
„ la speranza le future (d)... Così ancora il



„ timore è il principio della carità , poichè au-  
 „ mentandosi apporta la fede , e la dilezione .  
 „ Ma non temo io il mio padre , che venero ,  
 „ e amo , come temo una fiera „ . E nel libro  
 „ quarto (a), la somma di tutta la virtù, dice, è il (a) p. 490.  
 „ Signore , che insegna di spregiare la morte  
 „ per la carità verso Dio . Beati coloro , che  
 „ soffrono la persecuzione per la giustizia , per-  
 „ chè saranno appellati figliuoli di Dio „ ,  
 „ Avanti avea egli dimostrato , quanti erano quel-  
 „ li , che prima , e nell'età sua soffrirono tali  
 „ persecuzioni per la carità, e per la giustizia „ . (b) [b] p. 414.  
 „ Sono continuamente , così e' scrive , appref-  
 „ so noi ridondanti i fonti de' Martiri , che  
 „ veggiamo cogli occhi nostri , che sono arro-  
 „ stiti , o straziati , o uccisi col ferro . „ Può  
 „ ancora ognuno comprendere dall'Apologetico  
 „ di Tertulliano, quanto fosse grande nel fine dello  
 „ stesso secolo l'amore de' Cristiani verso il som-  
 „ mo bene , e specialmente dal capo trentottesimo  
 „ al cinquantesimo , dove dimostra , a chi  
 „ fossero indirizzate le loro congregazioni , e co-  
 „ me fossero eglino esatti nell'operare, e come ne-  
 „ gli atti di fede , di speranza , e di fiducia ver-  
 „ so Dio si esercitassero , e in qual guisa procu-  
 „ rassero di rendersi grati a Dio medesimo colle  
 „ mortificazioni , e col soffrire pazientemente le  
 „ persecuzioni , i travagli , e la morte . Non al-  
 „ trimenti ragiona Minucio Felice , che , come io  
 „ credo , sopravvisse a Tertulliano , e fiorì nel  
 „ secolo terzo un po' avanzato (c). Si può inoltre  
 „ dedurre dal libro della unità della Chiesa com- (c) Octav. p.  
 „ posto da S. Cipriano Vescovo di Cartagine l'anno 336. fe 1. E-  
 „ della salutifera Incarnazione 251. quanto fosse dit. an. 1670.  
 „ grande la carità di que' santi campioni di Cristo (d) p. 82. E-  
 „ che in quella età per la fede patirono (d), men- dit. an. 1700.

tre parla in tal maniera, che dimostra essere lontani gli scismatici, ancorchè sieno uccisi dagl' Idolatri, da quell'amore, che era proprio di quei che patirono il martirio nel grembo della Santa Chiesa. Che se la costanza, la intrepidezza, e la fortezza, con cui i martiri, e gli altri fedeli soffrono i più gravi incomodi, e i più dispietati, e atroci martorj, indicano l'amore verso Dio, che arde ne' loro animi, come in fatti per le testimonianze de' Padri di sopra addotte le indicano, egli è certissimo, che nel quarto secolo ancora, in cui Lattanzio pubblicò le sue divine Istituzioni, ed Eusebio scrisse la sua storia Ecclesiastica, singolare fosse la carità de' Cristiani. Imperciocchè dimostra Lattanzio nel libro quinto, che innumerabili erano le città, nelle quali si confessava con incredibile coraggio la fede da' vecchi, da' giovani, dalle donne, e da' fanciulli ancora, talchè l'esempio, che davano di virtù, e d'intrepidezza, faceva sì, che i gentili in numero grande si convertissero alla vera credenza, e si accrescesse continuamente il Cristianesimo (a). Descrive egli ancora colla solita sua pulizia, ed eloquenza la crudeltà de' tiranni, e i nuovi, e crudeli supplizj, che andavano costoro inventando contro gli adoratori del vero Dio, e così scrivendo fa risaltare la virtù, e la carità di un numero innumerabile di Cristiani, che per tutto il mondo si lasciavano piuttosto spogliare de' loro beni, lacerare, uccidere, che offendere o dubitando, o negando la verità della religione, il loro Signore (b). Eusebio pure nell'ottavo libro della sua storia, e in quell'altro libro, ch'egli intitolò de' Martiri Palestini; fa evidentemente a suoi lettori comprendere quanto fosse grande

(a) C. xiii.  
P. 393.

(b) Cap. ix.  
seq. P. 381.  
seq.

de la moltitudine de' fedeli , che pativa per Cristo volentieri la persecuzione , e la morte , e quanti segni di pietà , e di amore verso il sommo bene patendo mostrassero .

(a) Lib. viii. p. 332. Edit. Taur.

Allora, dice egli, moltissimi Vescovi soffrirono con animo allegro gravissimi supplizj (a), e moltissimi possiamo noi mentovare, che pel vero culto del supremo nume dimostrarono una maravigliosa gioja e contentezza, non solamente quando fu mossa la persecuzione, ma avanti ancora, allorchè godeasi dalla Chiesa la pace. (b) Cap. iv.

Molti soldati deponeano il cingolo militare, per non dicaderè dalla grazia del Signore (b),

pag. 335.

molti familiari dell' Imperatore furono uccisi nel palazzo di Nicomedia (c), moltissimi uo-

(c) Ibid. c. iv. p. 334. seq.

mini, e donne furono o bruciati, o messi a forza nelle barche, e gettati nel mare da' carnefici, o con altri crudelissimi martorj lacerati. Piene erano le carceri di fedeli, e per ogni verso vedeansi altri colle scure ammazzati, altri sospesi, altri arrostiti sulle graticole, o affogati ne' fiumi. Ma farebbe troppo lungo, e malagevole il numerar tutti, che diedero tali

(d) C. xii. pag. 345. vide lib. de Mart. Pall. ibid. pag. 357. seq.

prove della loro forza, essendo eglino stati innumerabili (d). Singolari eziandio furono verso Dio gli effetti dell'amore de' Cristiani della Persia, e delle Provincie soggette al Romano Impero ne' tempi di Costantino, allorchè o da' gentili, o dagli eretici fieramente perseguitati, non si atterrivano punto nè per le minacce, che loro faceansi; nè pe' supplizj, ch' erano loro preparati, ma intrepidamente confessando la verità della nostra santa religione, e dimostrando la loro grandissima pietà verso Dio, voleano piuttosto morire, che offendere colui, che ardentemente amavano.

Ma parleremo noi di questi nel secondo libro in que' capitoli, in cui tratteremo della fortezza, e della pazienza loro, nelle quali virtù in modo maraviglioso si segnalano. Che se collo scorrere de' tempi molti si raffreddarono, o s'intiepidirono in tal guisa, che non attendevano, come prima, a servir il Signore, con tutt'ciò moltissimi furono ancora ne' tempi di Costanzo, e di Giuliano i fervorosi Cristiani, che per la carità, che ardeva loro nel petto, posponevano a Dio qualunque cosa terrena, e la vita stessa, e si dichiaravano di voler perdere le sostanze loro, i parenti, le mogli, i figliuoli medesimi, ed essere gettati nelle fiamme, bruciati, e inceneriti, che commettere un mancamento, per cui rimanesse offeso il sommo nome, in cui aveano riposte le loro speranze. Rendono di ciò chiarissima testimonianza San Gregorio Nazianzeno, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto scrittori illustri del quarto, e quinto secolo della Chiesa, a' quali noi, per esser eglino stati vicini a quei tempi, e lontani dall'acconsentire a' favolatori, prestar dobbiamo ogni maggior credenza. E per vero dire, San Gregorio nella terza orazione, ch' ei compose contro Giuliano Apostata, da evidentemente a dividerci, quali erano le massime de' fedeli, quale la cautela in non fare alcuna cosa, ancorchè minima, che potesse dispiacer al Signore, quale il coraggio nel patir atrocissimi tormenti, e nel dimostrare a' nemici, che niuna cosa o amavano, o bramavano fuorchè Dio, e niuna desideravano, che credessero men convenevole, e men grata a Dio medesimo. Riferiremo per altro noi le autorità di questo S. Dottore, e de' mentovati Istoricisti opportunamente in altri

tri luoghi, e specialmente in quello, dove ragioneremo della pazienza de' primitivi Cristiani. Frattanto perchè nelle morali cose, come altrove noi osservammo, gran forza hanno gli esempi per muovere gli animi, e infiammarli di amore per la virtù, nè apporteremo uno estratto dagl'Atti sinceri del martirio di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, il quale, superò molti, e a niuno mai de' Santi, che da quel tempo all'età nostra patirono il martirio, fu in questo genere creduto inferiore. Egli adunque avendo anteposto alla sua felicità il vantaggio de' fedeli, a quali era stato conceduto per istruttore, e Prelato dallo Spirito Santo, ed erasi riguardato ne' tempi di Domiziano dalla ferezza, e crudeltà de' nemici del Cristianesimo, e sopportava con incredibile pazienza il non aver anch'egli avuto la sorte, ch'ebbero sotto quello stesso Imperatore tanti altri Santi di rendere testimonianza della verità della religione, e di spargere il sangue per la confession della fede, e di volare in cielo finalmente per unirsi eternamente col suo Signore, e posare per sempre come nel suo centro in quel sommo bene, che avea ardentemente amato, e desiderato in tutto il corso della sua vita; dopo che vide restituita sotto Nerva, e poi sotto Trajano la pace alla Chiesa, rese grazie al Signore, e studiossi non solamente di confermare con maggior comodo, e libertà i deboli nella vera credenza, ma eziandio di accrescere il numero de' seguaci di Gesù Cristo, istruendo i gentili ancora, e inducendo parecchi di essi coll' esempio ad abbandonare la idolatria, ed ogni sorta di superstizione, e ad abbracciare il culto dal vero Dio. Ma qualora

rivolgeva gli occhi della sua mente a se medesimo, e considerava, ch' egli era rimasto in questa valle di miserie, laddove moltissimi erano passati, dopo di aver dato grandissime riprove del valore, e della maravigliosa loro costanza, al regno, e aveano ottenutto la corona ne' cieli, come che ripieno era di umiltà, attribuiva a sua codardia, e miseria il non aver ottenuto la stessa grazia, e si confondeva riputandosi privo di quell' abbondante carità, di cui debbono ardere i discepoli del Signore. Ma quanto più egli si umiliava, tanto più cresceva in quella virtù, e bramava, che gli si desse l'occasione di patire, e di essere trasferito (avendo confermato, quanto potea dal canto suo, la verità della fede) alla patria de' Beati, e vedere quel Dio in cui credeva, in cui confidava, e che sempre avea amato. Così egli facendo sperava di dover una volta essere consolato. Avvenne circa l'anno nono dell'Impero di Trajano, che come avea egli preveduto, avendo saputo i persecutori de' Cristiani, dove il Santo si ritrovava, gli tendessero insidie, e preso, e condottolo al loro Sovrano, ottenessero, ch'ei fosse condannato a morte, e trasportato a Roma, fosse sbranato dalle fiere nell' Anfiteatro, e servisse di spettacolo a' gentili, che di somiglianti crudelissimi giuochi si diletta vano. Per la qual cosa consegnato in custodia a dieci soldati, e costretto a imbarcarsi, giunse dopo alcuni giorni alle Smirne, dove trovò S. Policarpo Vescovo discepolo pure del Santo Evangelista Giovanni, ch' egli pregò di essergli colle sue orazioni di ajuto, e di fare sì, che niuno mai impedisse il suo martirio. Imperciocchè, temo fortemente, diceva egli, che

che l'amor de' cristiani verso di me, non mi  
 sia d'pregiudizio . Non bramo io altro mag-  
 giornente, che di sciogliermi da' legami di  
 questo corpo, e di congiugnermi più stretta-  
 mente con Cristo . Scrisse egli dipoi una lunga  
 lettera a' fedeli di Roma ripiena di questi eroici  
 sentimenti . Avendo io ottenuto per la Divina  
 misericordia di venire a visitarvi, supplico  
 la bontà, e l'amore, che mi portate, di non  
 essere la ragione, che questo mio viaggio, il  
 quale io m'immagino, che debba essermi  
 salutevole, mi apporti noja, e detrimento .  
 Imperciocchè se voi vi opporrete, e procure-  
 rete, che io non sia esposto alle fiere nell'An-  
 fiteatro, sappiate, che il vostro impegno farà  
 e inutile alla Chiesa, e a me forse di grave dan-  
 no . E voi, che non avete mai danneggiato ve-  
 runo, avrete animo d'impedire il mio viaggio  
 al cielo? Che se avete pietà di un miserabil  
 uomo legato, e tormentato per Gesù Cristo,  
 impiegate, non l'autorità che avete di ritardare  
 il mio corso, ma le preghiere, affinchè io,  
 acquisti e forze maggiori, e spirito per com-  
 battere, e per vincere il nemico . Allora farò  
 io vero discepolo di Gesù Cristo, quando avrò  
 la fortuna di essere divorato dalle bestie . Non  
 temo il fuoco; non pavento le croci; le  
 fiere, lo strazio, le carnificine non mi atterri-  
 scono, purchè io possa vedere il mio Dio, e  
 unirmi eternamente con lui . So quel, che va  
 tentando il demonio . Egli se non può subito  
 impedire il bene dell'uomo, prende tempo,  
 differisce, adopra tutte le maniere, fin-  
 chè non gli riesca di sedurlo, e tirarlo seco nel  
 prezepizio . Riguardatevi pertanto di non

essergli in questo di ajuto, e di giovamento.  
 Ascoltate piuttosto me, che istantemente vi  
 supplico di lasciar liberi i gentili ad eseguir la  
 sentenza. Voi ben sapete, che il mio amore è  
 stato crocifisso. Non si trova in me alcun desi-  
 derio delle terrene cose, che prestamente sva-  
 niscono. L'amore verso di Dio m'infiamma,  
 e mi attrae. Questo tal amore, quasi parlando,  
 mi esorta, che io vada al padre, e al dator  
 d'ogni bene. Aspetto ansiosamente quel gior-  
 no, in cui dovrò essere trasportato in cielo,  
 dove avrò la sorte di eternamente amare. Per-  
 mettetemi vi prego, che io muoja. Otterrò do-  
 po morte una vita molto migliore di questa.  
 Vi scrivo mosso dallo spirito del Signore. Sap-  
 piate finalmente, che qualunque cosa avvenga,  
 questa sarà a voi attribuita. Laonde se io sarò  
 sbranato, e divorato da' leoni, e dalle tigri, questo  
 farà un indizio della vostra benevolenza verso  
 di me, se poi farò costretto a vivere, stimerò  
 di essere stato liberato per l'odio, che mi por-  
 tate. Sono io certamente indegno di essere nu-  
 merato tra' martiri, ma spero di ottenerlo per  
 grazia singolare del mio Dio. Avendo adunque  
 egli in questa guisa preparati gli animi de' Ro-  
 mani, affinchè non si opponessero alle sue bra-  
 me, pervenne finalmente a Roma, dove aven-  
 do, udito, che alcuni diceano di voler procu-  
 rare, che l'uomo innocente, e giusto, qual era  
 egli, non fosse esposto alle fiere nell'anfiteatro, e  
 se li fece venire, e istantemente li supplicò, che  
 non gli ritardassero il suo viaggio al cielo, e  
 pregassero per lui, e per la Chiesa, affinchè le  
 fosse resa la pace. Fu egli dopo condotto all'  
 anfiteatro, e sbranato, e divorato dalle fiere,  
 come appunto avea desiderato, e passò a godere  
 quel



quel bene , per lo amore del quale tanto avea,  
mentre e' visse, e con tanto fervore operato. E  
ciò sia detto della carità verso Dio, di cui ar-  
devano i nostri antichi.

